Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 79 (2007)
Heft: 1

Artikel: Ripresa delle ostilità in Afghanistan
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-286677

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ripresa delle ostilità in Afghanistan

Dott. Gianandrea Gaiani

Dott. Gianandrea Gaiani

La ripresa delle offensive talebane su vasta scala è prevista per la primavera ma la questione afgana è già diventata caldissima per molti paesi che schierano contingenti militari a supporto del governo di Kabul.

In Italia e Germania consistenti forze politiche delle maggioranze di governo chiedono la revisione della missione e addirittura il ritiro delle truppe mentre statunitensi e britannici inviano rinforzi per quella che si annuncia come la battaglia decisiva in quel teatro operativo.

Il generale britannico David Richards, che guida i 32.000 soldati dell'International Security Assistance Force prevede infatti un'intensa ripresa delle offensive talebane e di al-Qaeda e ritiene che il 2007 sarà l'anno dello scontro risolutivo I rapporti presentati durante la visita a Kabul del segretario alla difesa americano, Robert Gates, indicano un'imminente nuova escalation degli attacchi contro le truppe alleate e governative per far fronte alle quali Richards ha ribadito la richiesta di rinforzi indispensabili a controllare il territorio e a costituire forze mobili di pronto intervento da rischierare dove si verificheranno le offensive talebane.

Una questione che preoccupa molti partners europei e soprattutto Italia, Francia, Germania e Spagna che, pur schierando complessivamente 7.000 soldati in Afghanistan, pretendono che essi vengano mantenuti nelle tranquille regioni settentrionali e occidentali e non possano essere impiegati in prima linea, a sud e a est lungo il confine pachistano.

Attualmente in Afghanistan sono schierati 45.000 militari alleati, dei quali 24.000 sono statunitensi: 12.000 assegnati all'ISAF e 12.000 all'addestramento delle forze afgane e all'operazione "Enduring Freedom" che gestisce la gran parte delle forze aeree (che sono statunitensi) e le forze speciali che si occupano della caccia a Osama bin Laden, Ayman al-Zawahiri, mullah Omar e altri leader talebani e di al Qaeda.

Si tratta del numero più elevato di militari alleati e statunitensi schierato in Afghanistan dalla caduta del regime talebano, alla fine del 2001. un dato che conferma la gravità della situazione sul campo. La questione dei "caveat" nazionali è già stata discussa al Vertice NATO di Riga nel quale è stato accettato il compromesso che tutti i contingenti alleati sono trasferibili ovunque in caso di emergen-

za mentre per il ridispiegamento temporaneo di truppe la NATO dovrà chiedere autorizzazione ai singoli paesi che avranno 72 ore per rispondere. Una procedura accettabile forse negli ambienti burocratici e politici ma certo poco adatta al teatro bellico afgano dove la minaccia talebana compare e scompare in poche ore richiedendo estrema rapidità d'intervento.

Un tema spinoso soprattutto perché gli Stati Uniti, che a febbraio assumeranno il comando di tutte le forze alleate in Afghanistan affidandolo al generale Dan Mc Neill (un veterano dell'Afghanistan, dove ha comandato nel 2003 l'operazione "Enduring Freedom) non intendono accettare differenze tra i reparti alleati.

Dei 21.000 militari non statunitensi i contingenti più importanti sono forniti da britannici (6.000), tedeschi (3.000), canadesi (2500), italiani (2000), olandesi (1.800), francesi (1.200), spagnoli (700) e rumeni (600). Di questi meno di 10.000 sono dislocati nel settore meridionale che insieme a quello orientale presidiato dagli americani costituisce il vero fronte caldo della guerra che si sviluppa lungo il confine pachistano dal quale si infiltrano le forze talebane e di al-Qaeda.

Il governo di Kabul dispone di 35.000 soldati e 53.000 poliziotti afgani, con capacità operative limitate anche se il generale Robert Durbin, responsabile dell'addestramento delle forze afgane, prevede per il 2008 la disponibilità di 70 mila militari e 82.000 poliziotti. Forze quanto mai necessarie almeno per controllare un territorio sempre più esposto alle azioni terroristiche che mietono vittime soprattutto tra i civili come è confermato dai dati ufficiali e come del resto accade in Iraq. Nel 2006 si sono registrati 117 attentati suicidi, sei volte in più rispetto all'anno precedente, che hanno ucciso 206 civili, 54 poliziotti afgani e 18 soldati alleati. Un'escalation delle azioni kamikaze confermata anche a inizio anno con l'arresto di 11 kamikaze in una settimana nella sola provincia di Kandahar. Includendo anche i combattimenti l'anno scorso sono morte 4.000 persone in Afghanistan tra i quali 170 militari della Coalizione, quasi tutti anglo-americani e canadesi; un numero lontano dal rateo di perdite che si registra in Iraq ma che ha evidenziato ancora di più la differenza tra i paesi che in Afghanistan combattono il nemico e quelli che s limitano a presidiare alcune aree lontane dalla prima linea. Del resto anche sul piano politico evidente la difficoltà di molti governi europei a gestire la propria partecipazione a un conflitto del quale non si vede la conclusione a portata di mano. Un aspetto che ha riflessi operativi non di poco conto dal momento che i conflitti asimmetrici difficilmente consentono rapide vittorie ma richiedono piuttosto la capacità di mantenere a lungo il presidio militare di aree e Paesi ritenuti di interesse strategico. Nulla di nuovo sul piano dottrinale. Semmai c'è molto di vecchio in questo tipo di conflitti che peraltro rimangono a bassa intensità. Qualcosa di simile a quanto facevano gli eserciti coloniali che hanno dominato il mondo per secoli e dei quali proprio gli europei sembrano oggi essersi dimenticati. ■